



Il presidente del Consiglio elogia la nuova sinistra. «L'Ulivo? È i partiti e la gente che ci ha votato»

Prodi prende tempo

Il premier tace sulla battaglia dell'orario

DALL'INVIATO

FIRENZE. Romano Prodi entra nel Palasport alle 18,40: gli spetta un applauso abbastanza lungo e l'abbraccio di un delegato di prima fila. Poi D'Alema scende dal palco, lo prende per un braccio e letteralmente lo pilota al posto che era di Minniti e viene ceduto all'ulivista per antonomasia. Annota appunti mentali durante gli ultimi interventi, il Professore ascolta Cofferati che invita il governo a non cedere, per la riduzione d'orario, alla tigna Bertinottiana; sente Bassolino che sul lavoro al Sud dice franco: «Caro Romano, non ci siamo». Poi risponde, abbandonando qua e là le sedici cartelle del testo scritto. Ma a Bassolino riserva una lunga spiegazione su come ci voglia «un arco di anni» prima che il sogno diventi realtà. Le parole sono invece avaro, l'eloquio parchissimo sulle 35 ore: ed è un silenzio che urla, se poche ore prima, uscendo dalla riunione del consiglio dei ministri, Prodi aveva promesso: «Sull'orario non parlo, se no cosa dico a Firenze?». Durante il viaggio ha cambiato idea, la platea e Cofferati restano senza risposta: Prodi evoca sì «la tensione e il dibattito forte» con i neocomunisti, lo scontro «duro e leale» da cui il governo «è uscito rafforzato», rivendica sì «il metodo del dialogo». Ma le 35 ore, la concertazione, l'allarme sindacale e delle imprese finiscono strizzati in quella frasetta più contorta d'un ulivo: «State tranquilli - sospira il Professore - la mia è una preoccupazione determinata». E pare l'ammissione che la forbice tra Bertinotti e le parti sociali sta di nuovo chiudendo il governo nell'impasse.

Le parole per Bassolino, invece, sono

no numerose e argomentate: se Cofferati può lamentare in Prodi un difetto di chiarezza, il sindaco di Napoli questo problema non ce l'avrà. Arrivato a pagina dodici, capitolo occupazione, il Professore promette «forze eccezionali», poi va a braccio. «La preoccupazione di Bassolino è anche la nostra - dice -. Ma fra la buona volontà e l'ardore, che sono espressioni dell'animo, e la loro traduzione in atti politici, è necessario riflettere, ci vuole un intervallo». Il sindaco si volta a guardare, e Prodi spiega: «Iniziativa ad hoc «isolate da interventi macroeconomici», dice, «non producono risultati ma devastazioni». La via, insiste, è tutta un'altra: i risultati di bilancio «permettono» di contare su maggiori tassi di sviluppo. «In quest'ambito», la crescita generale del sistema economico, starà la priorità meridionale, nel lavoro e nella scuola. «Ma sono tempi lenti, serve un ar-

reso e non dare». «Fare gli europei», perora il Professore, significa anzi «comportarsi da europei», cioè risanare l'economia ma anche ricostruire il sistema istituzionale: «Il completamento delle riforme è condizione irrinunciabile - spiega - perché l'Europa possa credere a un'Italia divenuta stabile e stabile». Ergo, «l'Ulivo deve impegnarsi e sentire come proprio» il cammino costitutivo. Un viaggio per D'Alema, che accoglie soddisfatto anche l'altra rassicurazione dell'alleato di governo: «A maggio entreranno in Europa. Io ci conto. E se il quadro sarà ricavato sulla base dei compiti a casa assolti in modo esatto e diligente, l'Italia entrerà». Una volta dentro, «appena conclusa l'Unione monetaria porremo grandi questioni etiche. L'Europa non può essere solo la moneta, che è necessaria ma non sufficiente. Dobbiamo tornare a quel dibattito etico e politico che i

nostri padri intrapresero e noi abbiamo sospeso...».

Tutta buona musica, per una platea che fino all'altro giorno leggeva sui giornali che mentre la sinistra in Italia chiama la raccolta forse in Europa Blair sta per chiederla in archivio. Equivoci, certo, questioni già forse superate. Ma Prodi tiene a mettere il suo sigillo su ogni eventuale incomprensione. E buona parte del discorso, allora, è dedicato all'Ulivo e ai partiti, alle «grandi tradizioni» che ne fanno fertile il terreno, come direbbe l'«ulivicoltore» D'Alema. Il Professore ripercorre le tappe, elargisce meriti agli ospiti - «è anche dall'evoluzione della sinistra democratica che nasce l'Ulivo» - , omaggia «l'incontro di grandi culture politiche del novecento europeo» su cui poggia l'albero dell'alleanza. La questione così apparentemente centrale - l'Ulivo è una somma di partiti o un soggetto politi-

co «che supera e trascende» i partiti esistenti? - svanisce, annullata da un «capisco poco questa distinzione».

Perché l'Ulivo invece - giura Prodi - «è i partiti che ne fanno parte», «è la gente che ci ha votato», «è quella grandissima e crescente parte del corpo elettorale che riconosce in noi», «è il programma comune che ha guidato e guida la nostra azione». Un programma - nota - che «è ripetuto quasi puntualmente» nei famosi «cinque punti» di Blair. E se il leader laburista «si compiace» d'aver sentito suonare le sue idee nel progetto Clintoniano, così Prodi è «soddisfatto» perché le tesi uliviste entrano nello stesso solco, e sono anzi in qualche punto «coraggiosamente più esplicite». La platea applaude: e il «caso Blair», se è esistito, per oggi pare anche chiuso.

Vittorio Ragone

«Nessuna competizione tra l'Ulivo e i partiti dell'alleanza»

co di anni», e la premessa è «una corsa avanti dell'intero paese».

Al congresso della sinistra, però, Prodi non è venuto solamente a incrociare il fioretto nel nome d'un rigorismo da economista-politico. Anzi: sui due argomenti centrali, l'alleanza dell'Ulivo e la sfida europea, parla una lingua gradita e rassicurante. L'Europa che dipinge il presidente del Consiglio non è certo «un porto sicuro», una realtà «alla quale chiede-



Il leader della Cisl: «Basta con i pasticci»
D'Antoni: «Le 35 ore? L'accordo è da riscrivere così è impraticabile»

ROMA. L'accordo tra governo e Rifondazione sulle 35 ore è «impraticabile. Bisogna riscriverlo per fare un buon testo e quindi una buona legge di sostegno alla concertazione e che riguardi tutti i lavoratori». Lo ha detto ieri il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni intervenendo a margine della presentazione di una ricerca sull'orario di lavoro. «Anche la questione dell'eventuale riduzione del salario a fronte della riduzione di orario - ha detto D'Antoni - è frutto di un accordo confuso e pasticciato, irrisolvibile, dove c'è tutto e il contrario di tutto. Un accordo che servi a superare la crisi politica, che va rispettato, ma

facendo una trattativa tra le parti sociali che porti alla elaborazione di un buon testo». Commentando poi le dichiarazioni del leader del Prc Fausto Bertinotti, che ha parlato di un milione di posti di lavoro con le 35 ore, D'Antoni ha risposto: «A sparare cifre ci hanno pensato in tanti, ora ci si mette anche Bertinotti. Ma il lavoro si crea con serietà, impegno, portando gli investimenti nelle aree più deboli e creando le condizioni per lo sviluppo. Il sindacato è impegnato su questo fronte e le azioni demagogiche e propagandistiche le lascia ad esponenti politici che vivono di questo».

Commentando poi le parole del

leader del Pds D'Alema, che ieri ha ribadito che l'accordo col Prc sulle 35 ore va rispettato, D'Antoni ha ripetuto ancora che «non si tratta di rispettare o non rispettare quel testo, ma di riscriverlo, altrimenti dire di rispettarlo è una finzione, diventa solo un'invocazione alla Madonna».

Il leader della Cisl ha poi detto di aspettare la prossima convocazione a palazzo Chigi per la metà della prossima settimana: «Speriamo che per allora il sindacato abbia raggiunto una posizione unitaria sulla questione della riduzione dell'orario e sia capace di spenderla al tavolo della trattativa».



Il primo ministro britannico Tony Blair

Curtis/Epa

Per il Financial Times «il premier inglese ha rafforzato Veltroni»

Tony Blair: «Ci somigliamo anche il Labour è cambiato»

FIRENZE. «L'Italia ha visto una propria rivoluzione politica negli ultimi due anni. Nutro grande rispetto per quanto è riuscito a conseguire il governo dell'Ulivo». Tony Blair scrive agli Stati generali della sinistra nella sua veste di leader dei laburisti inglesi e a nome della presidenza dell'Unione europea. Un «caldo messaggio di saluto», ma anche un intervento politico sull'Europa, sul centro sinistra. Scrive il premier inglese: «La presidenza britannica segna un quarto di secolo della appartenenza britannica all'Unione europea: un quarto di secolo che ha visto successi, ma anche molte opportunità mancate. Il mio governo è determinato da questo momento in

poi che le cose vadano in modo diverso. Dalla nostra presidenza in poi, la Gran Bretagna intende assumere, insieme a voi, un ruolo da protagonista nella costruzione dell'Europa».

Ai delegati della Cosa 2, Blair ricorda che «vi sono molti paralleli» tra le rispettive esperienze politiche: «Un impegno a costruire una durevole coalizione, fra il centro e la sinistra, un centro radicale che sia la base per un cambiamento che duri. Il riconoscimento che le politiche economiche e sociali debbano essere fermamente ancorate alle realtà economiche, ma unitamente a ciò il forte impegno per i valori di equità e giustizia che primi ci portarono in politica. Un

importante riconoscimento della importanza centrale della riforma politica ed una condivisa determinazione di essere parte attiva e trainante dell'Unione europea».

Blair affronta poi il tema delle trasformazioni che stanno interessando il suo partito e la sinistra italiana. «Il vostro congresso - afferma il premier britannico - oggi segna un altro importante passo nella trasformazione del Pds, un processo che abbiamo osservato con grande interesse. Anche il Labour Party è passato attraverso profondi cambiamenti negli ultimi anni. I nostri due partiti riconoscono che solo se ci adattiamo e ci muoviamo al passo con i tempi riusciremo ad affrontare le sfide politiche ed eco-

nomiche in continuo mutamento che ci troviamo di fronte nei nostri paesi. Riconosciamo che se vogliamo rispondere alle esigenze della gente che intendiamo rappresentare dobbiamo allora sviluppare costantemente e trasformare le nostre organizzazioni per renderle più efficaci e incisive». «Abbiamo un comune impegno - conclude - nei confronti dell'Europa, ma anche un comune convincimento che l'Europa deve cambiare e riformarsi se intende prosperare nel mondo moderno».

Ieri, intanto in una corrispondenza da Firenze, il Financial Times ha scritto che la posizione di Walter Veltroni è stata «notevolmente rafforzata» dalla proposta

Blair per un coordinamento internazionale tra le forze di centrosinistra. Il quotidiano della City presenta il vicepresidente del Consiglio come «la forza trainante» dietro al progetto per creare «un partito simile ai democratici degli Stati Uniti». Per il giornale finanziario la convenzione di Firenze è «una parte cruciale del secondo tentativo di riforma da parte della sinistra dopo il crollo del muro di Berlino», e spiega che D'Alema ha l'obiettivo a lungo termine di creare «un vasto movimento socialdemocratico» all'interno di un sistema bipolare, mentre Veltroni vorrebbe fondare una specie di partito democratico trovando «terreno comune» con le forze cattoliche.

Nuove polemiche da Rifondazione

Bertinotti insiste: «Niente ultimatum ma neppure rinvii»

Tra accelerazioni polemiche e timidi riavvicinamenti la bollentissima questione delle 35 ore non smette di tenere il palcoscenico della politica. Agli stati generali della sinistra a Firenze, come nei convegni di sindacati e partiti. E ieri Rifondazione ha aperto - in coincidenza non certo involontaria con la convention della Cosa 2 - una tre giorni dedicata proprio al lavoro e alla riduzione dell'orario: una platea internazionale ma gli occhi sono tutti puntati alle polemiche italiane. Particolarmente aspra la relazione introduttiva, affidata al responsabile del programma Alfonso Gianni, che ha parlato per il sindacato di «lotta di classe all'incontrario». Più misurato invece Bertinotti che ha ripetuto la sua posizione: non ci sono ultimatum al governo, l'unica data che conta è quella del 2001, le altre (quelle cioè entro cui presentare la legge) sono variabili e quindi lo spazio per la discussione e la trattativa non è «ingessato», ma «se si dovesse adottare una linea di rinvio saremmo drasticamente contrari perché pensiamo ci sia una urgenza di avviare la politica di riforma del Paese». Semmai Bertinotti muove una critica al governo di carattere politico e «psicologico»: «Trovo» ha detto in una pausa del convegno - sia un punto di debolezza del governo e della maggioranza questo «trascinamento» dell'obiettivo delle 35 ore, come se fosse più un elemento dovuto a un impegno programmatico, che una reale convinzione». Bertinotti ha rinnovato le critiche a Dini e ha parlato di scarsa combattività contro il «partito avverso», ovvero verso Confindustria, ma ha limitato il tiro contro i sindacati ai quali ha suggerito di non cedere nella rete tesa dalla Confindustria che «tenta di mettere in al-

ternativa quello che invece in alternativa non ci può stare, cioè salario e riduzione dell'orario di lavoro». «Il sindacato - ha detto - dovrebbe porsi l'obiettivo redistributivo: dopo una serie di anni in cui elementi di produttività sono stati destinati unicamente al profitto, occorre ora che una parte degli incrementi di produttività venga investita nella riduzione dell'orario di lavoro e un'altra parte per difendere il potere d'acquisto del salario».

Distensiva, ma fino ad un certo punto la replica che viene dal partito di Dini, affidata stavolta al ministro Fantozzi: «Credo che gli accordi si debbano mantenere e realizzare all'interno degli spazi di flessibilità che essi contengono». E, a suo parere, l'accordo tra governo e Rifondazione «contiene spazi di flessibilità molto ampi». E su questi spazi conta anche il Ppi che al tema ha dedicato una nota ufficiale in cui si afferma che «bisogna porsi l'obiettivo di una flessibilità contrattata dei tempi di lavoro, collegando i bisogni sugli orari dei lavoratori con i bisogni delle imprese di utilizzazione degli impianti, attraverso una gamma più articolata di forme di tempi di lavoro possibili». E il ministro del lavoro, Tiziano Treu, ha affermato che il governo ha «colto con interesse le aperture delle parti sociali e di Confindustria sulle 35 ore e la proposta di discutere il problema dell'orario nel più ampio contesto della competitività e dell'occupazione. Ci sembra una cosa utile e cercheremo di lavorarci con questo spirito. Nessuno di noi - ha spiegato Treu - vuole imporre leggi che alterino le convenienze. Anzi abbiamo sempre detto che vogliamo una legge di orientamento e incentivazione, che favorisca le convenienze».

Da Giolitti un appello a coloro «che esitano»

Da Firenze deve uscire una identità chiaramente definita nell'area del socialismo europeo «senza riserve, senza complessi di non identificazione con la secolare tradizione del socialismo democratico, senza l'assillo di voler mantenere i diversi certificati di origine». Scrive così Antonio Giolitti, in un messaggio agli Stati generali della sinistra. Nella sua lettera, Giolitti ricorda proprio Spinelli, raccontando un aneddoto «troppo pertinente». «Quando nel '76 - ricorda Giolitti - fui designato dal Psi a succedere a Spinelli nella commissione della Comunità europea, posi come condizione il gradimento del Pci. Fui ricevuto da Berlinguer che me lo esprime generosamente. Spinelli commentò: "Magari fosse il preannuncio di un solo grande partito italiano del socialismo europeo". Sono passati 22 anni, troppi, e finalmente ci siamo, o almeno ce lo proponiamo». Giolitti ha rivolto un appello anche a «coloro che ancora esitano».

E i cristiano sociali protestano: «Ci oscurano»

Cresce la preoccupazione dei cristiano sociali per l'attenzione che gli Stati generali stanno prestando alla questione socialista, «con il conseguente oscuramento del contributo alla Cosa 2 delle forze che non hanno un'estraneità marxista». «Inoltre», ha detto il deputato Mimmo Lucà, «veniamo totalmente privati della possibilità di far conoscere le nostre ragioni agli occhi dell'opinione pubblica. Il servizio pubblico dà prova, ancora una volta, di settarismo e di scarsa sensibilità professionale». Anche il segretario nazionale delle Acli, Fabio Protasoni, sottolinea il problema. «Massimo D'Alema, che forse ha parlato troppo da segretario del Pds, ha aperto un cammino importante dentro la sinistra italiana», ha detto Protasoni in una dichiarazione, per poi osservare: «È vero però che il problema oggi è, come dice Ruffolo, come dare spazio concreto a tutte le culture presenti».